

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2012

Operazione a Roma contro i Casamonica. 39 persone in manette

ROMA. Un enclave, un fortino vigilato 24 ore su 24. Un modello che ricorda da vicino quello di Scampia, il più grande mercato a cielo aperto della droga in Europa. Anche Roma aveva la sua piccola Scampia, alla Romanina, quartiere della periferia est della Capitale. Due strade, via Devers e vicolo Barzilai, trasformate in supermarket dello sballo e gestite da appartenenti al clan Casamonica, gruppo di nomadi stanziali residenti nella zona dagli anni 50 composto da circa mille persone. In totale sono 39 le persone finite in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Un fiume di droga "disponibile" dalle 8 del mattino all'una di notte. Un'attività in cui le donne (ne sono state arrestate 15) avevano un ruolo di primo piano: tocava a loro consegnare le dosi ai clienti. Si tratta di giovani tra i 18 e i 25 anni, alcuni anche minorenni, che giungevano non solo dalla Capitale ma dalla provincia, in particolare dalla zona dei Castelli. L'operazione, condotta congiuntamente da Carabinieri e Polizia, ha portato alla luce lo stile di vita sfarzoso dei Casamonica. Nei villini in periferia in cui vivono i componenti del clan nulla è lasciato al caso.

Gli inquirenti, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia capitolina, che hanno effettuato i sequestri di 16 abitazioni si sono trovati di fronte a strutture dotate di telecamere a circuito chiuso, case in cui rubinetti in oro e specchi ornati di piume nere fanno capolino tra costosissimi gadget elettronici e orologi Rolex. Sfarzo degno di boss.

In particolare nelle case il camino era sempre acceso per potersi disfare della droga in caso di arrivo di uomini delle forze dell'ordine. Gli illeciti guadagni, frutto del traffico di droga, venivano reinvestiti per ulteriori rifornimenti di cocaina ma soprattutto nell'acquisto di immobili, di autovetture di grossa cilindrata e per finanziare la lucrosa attività dell'usura. Per tale motivo, l'Autorità giudiziaria ha disposto il sequestro preventivo dei beni riconducibili agli arrestati, per un ammontare complessivo di circa 5 milioni di euro.

Marco Maffettone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS